

**Veneto
territorio di eccellenza.
Imprese, banche e
dimensione locale
per vincere la crisi.**



ANTONVENETA
GRUPPOMONTEPASCHI

Padova, 12 maggio 2009

INDICE

Premessa	Pag.	1
1. Ritorno al territorio	“	2
1.1. Il Veneto tra locale e globale	“	2
1.2. La forza del localismo	“	3
1.3. Una banca “dialogante” per il sistema Veneto	“	5
2. Le parole chiave dell’eccellenza veneta: modernizzazione, coesione, relazionalità	“	10
2.1. Dentro e oltre la crisi	“	10
2.1. L’economia performante	“	12
2.1. L’impresa veneta guarda al futuro	“	18
2.3. Al centro dei flussi: relazionalità come strumento di sviluppo	“	26
2.4. I territori di qualità	“	28

PREMESSA

Il presente Report contiene alcune considerazioni sull'economia e la società veneta e sulla forza espressa dai localismi che innervano, ormai da tempo, la regione. Vengono esposte, in particolare, alcune riflessioni sulla capacità del territorio di opporre resistenza e di proporre soluzioni alla crisi economica che ha colpito l'intero Paese, oltre che sul ruolo che il sistema bancario può svolgere nel rafforzare il localismo d'impresa.

Il Report si compone di due capitoli. Il primo si focalizza sul ruolo che la dimensione territoriale, le esperienze di comunità e le reti di collaborazione hanno avuto e continueranno ad avere nei percorsi di sviluppo della regione. Si propone inoltre una riflessione sul rapporto tra il sistema bancario e la micro-dimensione territoriale.

Il secondo capitolo cerca di mettere in evidenza gli elementi di eccellenza del territorio veneto, la capacità del suo sistema sociale, della sua classe dirigente ed imprenditoriale di fare "qualità" nel territorio, pur non dimenticando i gravi fattori di crisi che caratterizzano il sistema economico regionale.

1. RITORNO AL TERRITORIO

1.1. Il Veneto tra locale e globale

L'imperversare della crisi ha, quasi inaspettatamente, ridato centralità al dibattito sul valore del territorio come fattore di sviluppo e di coesione sociale. Le trasformazioni intervenute negli ultimi 10 anni, soprattutto nel tessuto produttivo nazionale e nei distretti industriali, avevano oggettivamente appannato l'idea che il localismo potesse ancora rappresentare un modello di sviluppo trainante, a fronte di potenti processi di globalizzazione che hanno spinto le imprese più dinamiche a sganciarsi da pure logiche territoriali per perseguire strategie di più ampio raggio.

Tra le aree più industrializzate del Paese, forse solo il Veneto, con un tessuto d'impresa policentrico, ha mantenuto i tratti tipici di un'economia in cui la dimensione locale rientra nell'elenco dei fattori di sviluppo, ma è innegabile che le spinte centrifughe rispetto al territorio sono state, e continuano ad essere, assai evidenti: *da Montebelluna alla Riviera del Brenta, dai sistemi della meccanica e dell'elettronica all'occhialeria del Cadore, le imprese hanno attivato un raggio di azione sempre più ampio, creando reti di subfornitura, reti commerciali e distributive che sono andate ben oltre i meri confini regionali e nazionali.*

Crescita e modernizzazione sono state, almeno negli ultimi 15 anni, le parole d'ordine e le parole chiave del sentiero di sviluppo seguito dal Veneto; ciò ha reso possibile il miglioramento delle *performance* complessive del sistema d'impresa regionale, nonostante la grave crisi economica che si è abbattuta negli ultimi mesi sul Paese. Nonostante l'innegabile flessione del Pil (oltre l'1% lo scorso anno), ancora nel 2008 il tessuto d'impresa regionale si è ulteriormente infittito, con un incremento dello 0,6% complessivo (+1,4% senza le imprese agricole); le aziende del tessile-abbigliamento sono aumentate del 4,4%, quelle alimentari del 2,5%, quelle della meccanica dell'1,7% e quelle dei metalli dell'1,3%. Il Veneto resta ancora la seconda regione del Paese in termini di contributo alle esportazioni, con oltre 50 miliardi di euro da vendite all'estero e con un incremento del 9,2%, nel 2008. Il 9,3% dell'industria *high-tech* nazionale si trova in Veneto, terzo dopo Lombardia ed il Lazio. Le imprese del terziario ad elevato contenuto tecnologico sono aumentate del 2,4% nel 2008 (rispetto all'anno precedente).

Questi pochi dati sono sufficienti a capire che il *modello Veneto* si è contraddistinto per forti elementi di originalità; esso sembra avere inglobato ed attivato comportamenti e modelli di *governance*, capaci, almeno per il momento, di avere un *effetto anticiclico*, capaci, in sostanza, di attenuare gli effetti di una crisi acuta del sistema economico. E se la globalizzazione dei mercati e la spinta alla delocalizzazione ed all'internazionalizzazione hanno mutato il volto del sistema produttivo regionale, *il territorio ha continuato ad essere un contenitore da cui attingere valori condivisi, motivazione a migliorare, coesione sociale.*

1.2. La forza del localismo

Se il senso della comunità ed il localismo economico non hanno mai abbandonato il Veneto ed anzi hanno costituito uno degli anelli essenziali del modello di sviluppo regionale, vale la pena di capire quando la dimensione locale possa essere *fattore di crescita*.

E' sufficiente osservare le esperienze, pur diversificate, di distretti produttivi come Montebelluna, la Riviera del Brenta o il Cadore, per capire che l'eccellenza del localismo veneto deriva da un *mix* di elementi che spaziano dalla capacità degli Enti locali di attivare politiche efficaci di valorizzazione dei punti forti del territorio, alla presenza di imprese *leader* caratterizzate da un elevato grado di creatività e con una spiccata visione strategica, dalla propensione del tessuto produttivo locale ad attivare reti di collaborazione e di circolazione delle conoscenze, alla capacità di preservare e valorizzare l'ambiente fino a giungere alla presenza di corpi sociali intermedi, come le Banche, le Camere di Commercio e le Associazioni di rappresentanza, in grado di ascoltare il territorio, comprenderne le mutevoli esigenze e fungere da soggetti di accompagnamento dello sviluppo locale.

E' sempre più difficile enucleare gli elementi che fanno di un localismo un territorio di eccellenza; sicuramente contribuisce la presenza di una classe dirigente capace di cogliere, tra le tante istanze, quelle prioritarie e dare risposte ai problemi più urgenti del territorio (servizi alla popolazione, infrastrutture alle imprese), oltre ad una soggettualità intermedia, che vede nelle banche locali un partner rilevante, in grado di dialogare soprattutto con il sistema d'impresa, non proponendo solo prodotti standardizzati, ma soluzioni ai problemi finanziari più complessi dell'impresa.

Il localismo Veneto ha resistito al tempo, pur con consistenti mutamenti e riconversioni, perché fondamentalmente esso non è andato sfrangiandosi, ma pur nei casi di accentuata delocalizzazione, ha mantenuto i tratti caratteristici, facendo leva sulla coesione interna, sul fare rete (attraverso sistemi di subfornitura locale), sul tentativo di definire linee di lavoro comuni.

Come si vedrà più approfonditamente nel secondo capitolo, gli anni 2009 e 2010 registreranno, verosimilmente, una crescita economica assai modesta in Veneto come in tutto il Paese. La variazione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera veneta è prevista prossima allo zero, così come il valore degli investimenti, ma è dal localismo - ovvero dai sistemi produttivi d'eccellenza di Padova, di Treviso, dall'occhialeria del Cadore, dalla Riviera del Brenta, dal sistema dei prodotti ittici di Rovigo, da Conegliano Valdobbiadene, da Bassano, dal distretto orafo vicentino - che occorre ripartire per comprendere in che modo il Veneto potrà affrontare la crisi.

Fuori da ogni retorica, se il localismo veneto si sostanzierà in capacità di innovazione, sia essa incrementale o radicale, in strategie di mercato creative, in una capacità di presidiare i mercati esteri, attraverso politiche condivise di sviluppo, il ritorno alla crescita del Veneto passerà nuovamente dai singoli territori d'eccellenza. E la coesione sociale, che ha quasi sempre caratterizzato la dimensione locale del Veneto, sarà una molla essenziale per affrontare meglio crisi.

Da questo punto di vista è possibile delineare il doppio binario lungo il quale sia le Amministrazioni provinciali venete che molte Amministrazioni comunali, per quanto possibile, si stanno muovendo. Se si guardano i protocolli contenenti misure anti-crisi, da Belluno a Verona, da Padova a Vicenza, da Venezia a Treviso fino a Rovigo sono state messe in atto:

- misure di *welfare locale*, con strumenti di sostegno a chi ha perso il lavoro, a chi è a rischio di perderlo ed a sostegno delle famiglie meno abbienti;
- interventi di manutenzione di infrastrutture e di gestione del territorio, in una prospettiva di *public spending*, al fine di mettere in circolo liquidità in modo rapido e diretto, con effetti di sostegno, in particolare, ad un settore fortemente indebolito come quello edile.

A ben guardare, i molti tavoli di concertazione e *task force* che, proprio nella dimensione micro, provinciale e comunale, sono stati approntati,

appaiono come l'esempio paradigmatico del localismo che non si arrende, ma che anzi torna ad essere un nuovo punto di partenza, il *foro mercatorio* in cui tornare a discutere di strategie e di sviluppo.

1.3. Una banca “dialogante” per il sistema Veneto

Con 80 miliardi di depositi e 140 miliardi di impieghi, il Veneto è uno dei primi mercati bancari, per volumi movimentati, dopo la Lombardia, il Lazio e su livelli simili a quelli dell'Emilia Romagna. Nel territorio veneto si registra l'8% dei depositi bancari totali ed il 9,3% degli impieghi registrati complessivamente in Italia, con valori procapite più elevati della media nazionale. Gli sportelli bancari sono 3.551, 7,3 per 1.000 abitanti (la media in Italia è di 5,6), ponendo la regione al secondo posto dopo la Lombardia.

La banca ha, nei fatti, rappresentato, da sempre, il partner essenziale per l'impresa; i fenomeni di accelerazione della crescita, di forte spinta all'innovazione ed alla proiezione sui mercati esteri, registrati a partire dagli anni '80 in Veneto sono stati anche, sebbene non solo, il frutto di *un sistema bancario radicato nel territorio, capace di rendersi interprete dei fermenti, dei cambiamenti e delle esigenze della classe imprenditoriale veneta*. Casse popolari, Casse rurali ed il Credito cooperativo, sono stati, a fianco dei gruppi di maggiori dimensioni, nei principali distretti produttivi veneti, *la cassa di risonanza, gli anticipatori o i realizzatori dei rivolgimenti e delle dinamiche di sviluppo che partivano dalle piccole imprese*. Il presidio dei mercati dell'Europa dell'Est e quelli in Cina, Russia e nel Sud-Est asiatico, pensato dagli imprenditori è stato spesso accompagnato da banche locali, attraverso la partecipazione e valutazione degli investimenti o attraverso il finanziamento degli stessi. *Sono state spesso le banche a dare un senso organico alle intuizioni di un tessuto produttivo ricco di inventiva e che procedeva a lunghi passi verso mercati sempre più lontani e ampi*.

La recente riorganizzazione del sistema bancario italiano, specie attraverso i processi di fusione e acquisizione dei gruppi di rilevanza nazionale e, non ultima, la fase di recessione che il Paese sta attraversando, riportano in primo piano la questione del *rapporto tra banca e impresa*, non spegnendo, ma anzi riproponendo con maggiore forza la necessità di *identificare il ruolo del sistema bancario nella dimensione locale*.

Rappresentare e ascoltare il territorio

Occorre cominciare col dire che, da indagini diverse svolte dal Censis in Veneto, emerge con chiarezza che alla banca si rivolge, in primo luogo, una richiesta che esula dallo specifico dei servizi e prodotti di cui si ha bisogno; ad essa si chiede invece di essere, sopra tutto, un pilastro credibile, attendibile, un soggetto nel quale avere fiducia, a cui rivolgersi per decisioni che riguardano la vita di una famiglia o di un'azienda, che sia la richiesta di un prestito o la realizzazione di un investimento. Vi è, in altri termini, *per i veneti la percezione di una dimensione quasi istituzionale dell'agire bancario*, che significa per molti clienti poter avere fiducia nelle persone che vi lavorano. E non è azzardato affermare che *i soggetti che riusciranno ad esprimere questa istituzionalità sui territori, a promuoversi dentro la cultura locale, dentro le reti d'impresa, dentro i distretti produttivi, avranno probabilmente un vantaggio competitivo sostanziale, in grado di generare una fidelizzazione che va oltre le oscillazioni congiunturali.*

D'altra parte, non è un caso, che un numero consistente di clienti bancari ritengono che i più recenti processi di fusione tra grandi gruppi abbia portato ad una spersonalizzazione del servizio, spesso a minori livelli di efficienza da parte della banca e all'allungamento dei tempi di risposta di domande di concessione di credito.

Vera o falsata che sia la percezione, è piuttosto netta la sensazione che qualunque banca debba non solo agire sul miglioramento della competitività dei servizi proposti (condizioni accattivanti, limitazione del costo, flessibilità dei servizi e dei prodotti), ma debba tentare di mantenere e di rafforzare il legame con il territorio, la capacità di dialogo con chi, soprattutto tra gli imprenditori, oggi è chiamato a confrontarsi con mercati assai turbolenti e con un contesto complesso. Dalla proposta di prodotti finanziari standard e serializzati, molte banche venete dovrebbero, dunque, tentare di ritornare ad essere *struttura dialogante* con il sistema d'impresa e con le comunità locali, conoscere meglio il territorio di riferimento, evitare il *turnover* eccessivo del personale di direzione.

Fidelizzare la clientela veneta

Un' idea di quanto importante può essere il rafforzamento del legame con il territorio è offerta dall'analisi dei fattori in base ai quali le famiglie e le imprese venete scelgono la propria banca di riferimento ed attivano processi di fidelizzazione. Nel caso delle famiglie i fattori di scelta prioritari sono:

- a) la disponibilità di sportelli nei pressi dell'abitazione;
- b) la possibilità di instaurare un rapporto di fiducia con il personale bancario;
- c) la semplicità e la chiarezza dei servizi e condizioni offerte;
- d) condizioni economiche vantaggiose praticate sui prodotti bancari.

Parallelamente per le imprese venete i fattori determinanti nella scelta della banca sono:

- a) la tradizione, ovvero la lunga durata del rapporto cliente-banca;
- b) la possibilità di instaurare un rapporto di fiducia con il personale della banca;
- c) la possibilità di effettuare operazioni veloci e on-line;
- d) condizioni economiche vantaggiose.

Ciò che vale la pena di sottolineare è che il fattore "prezzo" (ovvero le condizioni economiche vantaggiose praticate da un istituto di credito) non è il primo aspetto al quale si guarda. Sono prevalenti, viceversa, fattori spesso impalpabili, ma essenziali, come la possibilità di essere ascoltati e di vedersi proporre le soluzioni più adatte al profilo di rischio della famiglia cliente o più adatte alla struttura dell'impresa cliente. E, tutto ciò, presuppone che la banca conosca il territorio, le sue dinamiche e le problematiche che le imprese (oltre alle famiglie) devono affrontare.

Cosa chiedono le famiglie e gli imprenditori veneti al sistema bancario?

La prima richiesta, in entrambe i casi, è rappresentata dal supporto alle principali scelte di risparmio e finanziarie. Anche in questo caso non appare predominante la massimizzazione del risparmio o l'applicazione delle condizioni più favorevoli ad una eventuale richiesta di credito, quanto l'essere accompagnati, nella massima trasparenza, in alcune decisioni essenziali. Nei fatti, la banca non è più vista, come nel passato, quale il soggetto moltiplicatore della ricchezza che il sistema Veneto ha saputo

rapidamente generare; ad essa è chiesto, viceversa, di tutelare e valorizzare i patrimoni costruiti. L'*animal spirit* lascia, almeno per il momento, il posto ad un atteggiamento più riflessivo e cautelativo della società veneta, ed i processi di *customer retention*, ovvero la capacità del sistema bancario di continuare a fidelizzare una clientela profondamente impaurita dalla crisi e ormai diffidente verso il sistema finanziario, passa inevitabilmente per questa capacità di rinsaldare i legami di fiducia, di investire in trasparenza e di ascoltare le esigenze delle famiglie e delle imprese.

Nuovi target in una società che cambia

Vale la pena, infine, di identificare i segmenti di mercato ed i prodotti sui quali varrebbe la pena di puntare, tenendo conto dell'evoluzione dei comportamenti di consumo, di risparmio e di investimento indotti non solo dalla crisi, ma anche dalle fisiologiche trasformazioni che hanno caratterizzato la società veneta negli ultimi anni.

Un primo segmento interessante è quello dei giovani tra i 20 ed i 26 anni, il più delle volte già economicamente indipendenti, con specifiche esigenze di consumo e con uno stile di vita dinamico. Proprio la buona disponibilità di reddito li rende dei robusti *spender*, con una buona propensione all'utilizzo del credito al consumo.

Vi è poi una fascia intermedia, una sorta di invaso "alto-borghese" costituito da trentenni, quarantenni e cinquantenni, economicamente indipendenti, spesso fortemente patrimonializzati, inseriti nel mondo delle libere professioni o con una propria attività imprenditoriale. Spesso fedeli alla propria banca, oggi leggermente impauriti dalla crisi finanziaria, al sistema del credito chiedono trasparenza, correttezza e capacità di rappresentare il territorio e di capirne le esigenze di sviluppo. Si tratta di un segmento per lo più affluente, su cui la leva di prodotto può tradursi in attività di *private banking*.

La "*Seniority*", ovvero le persone ultrasessantenni, rappresentano il nocciolo duro della clientela veneta, fedele e monogama nel rapporto con la banca, molto attenta alla facilità di rapporto ed alla comodità di accesso alle agenzie, nonché al rapporto con il personale. Alta la propensione al risparmio di questo *target*, esso può essere gestito attraverso la proposta di forme di risparmio con basso o nullo livello di rischio, quindi improntato a criteri cautelativi.

Quanto agli imprenditori ed agli artigiani, nel rapporto con le banche oscillano tra la ricerca della convenienza economica e l'esigenza di trovare interlocutori affidabili, in grado di accompagnarli nella corretta valutazione di un investimento o nella corretta soluzione di problemi di ordine finanziario. Alla banca si chiede spesso di svolgere il ruolo di partner, nell'individuazione di nuove aree di *business*, nell'attuazione dei processi di internazionalizzazione, nel sostegno ai processi di modernizzazione della stessa struttura aziendale, nella partecipazione al capitale sociale.

Infine, un segmento che non può essere sottovalutato è quello dei lavoratori immigrati. Il Veneto ha registrato negli ultimi anni una crescita esponenziale di famiglie straniere. Nella maggior parte dei casi l'approccio al sistema bancario da parte di queste persone è moderno, fluido, privo di problematicità. I livelli di insolvenza sono solo di poco al di sopra di quelli registrati tra la clientela italiana. I servizi di *money transfer*, le carte di credito prepagate e la concessione di mutui immobiliari rappresentano le tipologie di prodotti su cui il sistema bancario dovrebbe focalizzare, in Veneto, le proprie strategie di mercato.

Occorre sottolineare, infine, che emerge in larghi strati della popolazione veneta una domanda di nuova tutela, forse stimolata anche dalla fase recessiva in atto. Molte, fra il 30% ed il 45%, le famiglie che si sentono "scoperte" in caso di eventi improvvisi (necessità di cure mediche importanti, nel caso di malattia, di perdita di lavoro, o in presenza di una persona non autosufficiente in famiglia). Emerge così, una domanda di prodotti assicurativi oggi ancora inevasa, sulla quale il sistema bancario dovrebbe focalizzare la propria attenzione.

2. LE PAROLE CHIAVE DELL'ECCELLENZA VENETA: MODERNIZZAZIONE, COESIONE, RELAZIONALITÀ

2.1. Dentro e oltre la crisi

Il solido Nord-Est e con esso il Veneto, sono inequivocabilmente in recessione. I dati oggi a disposizione sono chiari e su di essi occorre riflettere. Resta, però, il fatto che quest'area del Paese ha registrato negli ultimi anni un ritmo di crescita sostenuto, accompagnato da un processo di cambiamento e di modernizzazione sia della propria base produttiva che della società. Per tali motivi essa sembra più capace di affrontare e di attutire gli effetti della crisi in atto.

Qualche dato, purtroppo negativo, può aiutare a capire meglio la forza che il Veneto esprime.

Le stime più accreditate riportano, per la regione, una contrazione del Pil superiore all'1% sia nel 2008 che per il 2009. D'altra parte già nei primi otto mesi del 2008, rispetto allo stesso periodo del 2007, il numero dei nuovi occupati si è drasticamente ridotto del 10%, in particolare nel manifatturiero, per il quale nella provincia di Belluno, tra le assunzioni a tempo indeterminato, il calo è stato del 34%, in quella di Treviso è stato del 39% ed in quella di Vicenza è stato del 31%, per citare i casi più importanti. Grosso modo sugli stessi livelli è stato il calo delle assunzioni anche a tempo determinato e per l'apprendistato.

I primi effetti del dissesto dei mercati è stata la tendenza alla crescita della disoccupazione, con un incremento stimato dei disoccupati da 64.000 unità rilevate in Veneto nel 2007 a 79.000 unità nel 2008; nel complesso i dati Istat mostrano un aumento del tasso di disoccupazione dal 3,3% al 3,5% con cui si è chiuso lo scorso anno. Per ciò che concerne la cassa integrazione guadagni, si è passati dai 10 milioni di ore autorizzate nel 2007 ai 15,5 milioni del 2008, con un incremento di quasi il 50%.

Nel protocollo sulle misure anticrisi, promosso dalla Regione Veneto nel mese di febbraio 2009, si prevede:

- per il 2009 un calo consistente del Pil regionale, allineato ai dati nazionali;



- un marcato ridimensionamento della produzione industriale, dati i segnali di forte peggioramento divenuti evidenti negli ultimi mesi del 2008;
- un raffreddamento del mercato del lavoro, con il parallelo incremento degli iscritti nelle liste di mobilità e delle ore di cassa integrazione.

Se, tuttavia, la crisi economica e gli effetti negativi, soprattutto sull'industria veneta, sono inequivocabili, occorre guardare oltre, capire cosa succede nel territorio, ricordare quali sono i punti forti dell'economia regionale per immaginare quali strategie mettere in atto.

Più di altre parti del Paese, il Veneto sembra in grado di attutire i colpi della crisi grazie ad un processo di modernizzazione che ha attraversato il proprio tessuto sociale e produttivo nel corso degli ultimi anni. La ricchezza diffusa, la capacità di accumulo di risorse delle famiglie e la capacità di competere, manifestata di vasti strati della piccola e media impresa veneta, hanno generato un modello originale di coesione sociale, talvolta trasformatosi in un *recinto impermeabile* ai valori e ai soggetti estranei alla dimensione locale, tal'altra aperto a ciò che di nuovo si affaccia oltreconfine, tanto da divenire centro e luogo di intensi flussi di persone e di merci.

Modernizzazione del tessuto d'impresa, capacità d'introspezione e coesione sociale appaiono come la cifra interpretativa di una regione che difficilmente si abbandona agli eventi e che, viceversa, mostra il più delle volte, attraverso le proprie imprese, i corpi sociali intermedi ed i propri Enti Locali, la volontà di governare fenomeni complessi, come quelli della globalizzazione, della mutevolezza dei mercati e degli inevitabili cambiamenti che intervengono nel sistema sociale.

Di fronte all'attuale fase recessiva, occorre ovviamente evitare la facile tentazione al rinserramento nella dimensione locale, di "*chiusura nel fortino*" in attesa di tempi migliori; è necessario, viceversa, ritornare al *territorio come ammortizzatore della crisi*, rimettendo a valore il ruolo di volano della coesione svolto dai soggetti intermedi (le banche, le fondazioni bancarie, le Associazioni di rappresentanza, gli Enti locali) radicati nella dimensione locale e di fare leva su quel *mosaico complesso di risorse, di inventiva, di competitività* che fanno del sistema socio-economico veneto un *unicum* descritto nei suoi tratti essenziali nelle pagine che seguono.

2.1. L'economia performante

Pur nei cambiamenti radicali intervenuti negli ultimi anni nella società e nel tessuto produttivo locale, il Veneto è rimasto un territorio di eccellenza, o meglio, un insieme di sistemi territoriali d'eccellenza.

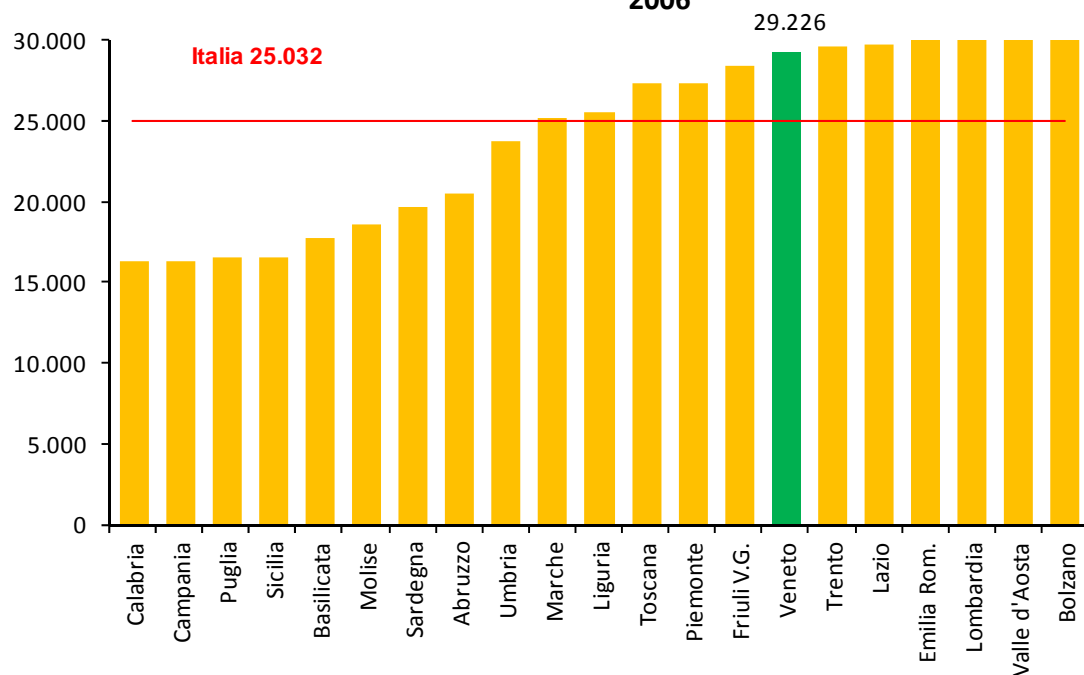
Certo, è innegabile che la crisi “morde”, deteriorando sia il clima di fiducia delle famiglie che il posizionamento strategico delle imprese più deboli, a rischio di marginalizzazione. Ma, al di là di ogni tono retorico, vale la pena di ribadire che la radicale fase di recessione innescatasi alla fine del 2008 è *l'occasione per rimettere in circolo la spinta “al fare”, la concretezza e la capacità di visione e medio-lungo raggio che da tempo caratterizza larghi strati della società veneta.*

Contro la crisi, la regione può fare affidamento su un sistema sociale e d'impresa con una sorprendente solidità intrinseca, ovvero su un sistema socio-economico che ha saputo modernizzarsi, attraverso ristrutturazioni di capitale ed l'intensificazione dei processi di internazionalizzazione, che ha saputo rendersi flessibile rispetto ai mutamenti radicali intervenuti sui mercati.

E' sufficiente scorrere alcuni indicatori essenziali per capire che l'economia di questa regione rivela *performance* improntate all'eccellenza.

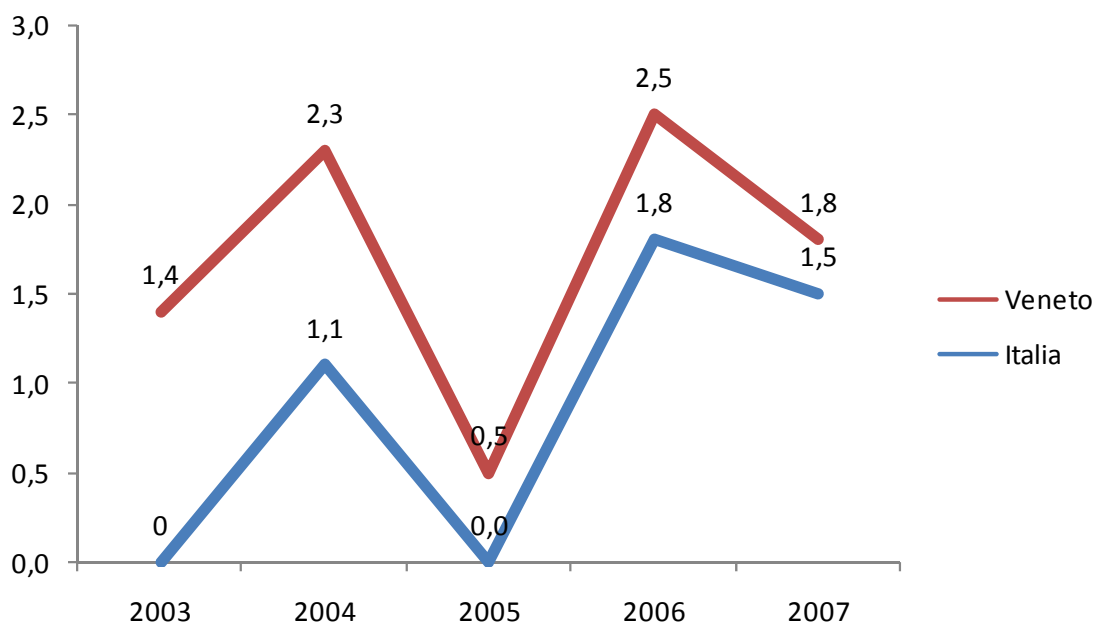
Il Pil pro-capite supera i 29.000 euro, ben al di sopra della media nazionale ed alla stregua delle regioni più ricche, come l'Emilia Romagna, la Lombardia e la Valle d'Aosta (**fig. 1**). Anche in fasi di rallentamento del ciclo economico, il Veneto ha avuto una funzione trainante nel quadro nazionale, con un tasso di incremento del Pil, negli ultimi anni, sistematicamente superiore alla media del Paese; nel 2006 l'incremento del prodotto interno lordo regionale (a prezzi costanti) è stato, ad esempio, del 2,5% a fronte dell'1,8% registrato in Italia e nel 2007 è stato dell'1,8% a fronte dell'1,5% a livello nazionale (**fig. 2**). Non è un caso che negli anni si sia parlato di un “*modello Veneto*”, ovvero di un percorso originale di sviluppo, fondato sulla piena occupazione e sulla capacità del sistema imprenditoriale di presidiare in modo efficiente e proattivo mercati nuovi e tradizionali.

Fig. 1 - Prodotto Interno Lordo in euro per abitante a prezzi correnti, 2006



Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Veneto e Istat

Fig. 2 - Variaz. % del Pil a prezzi concatenati (2000=100), 2003-2007



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La crescita e lo sviluppo ha riguardato tutto il territorio regionale, consentendo un recupero di competitività anche a quelle aree, come Rovigo, che maggiormente scontavano ritardi (**tab. 1**). Il valore aggiunto registra tassi di crescita sostenuti soprattutto nelle province di Vicenza, Verona, Padova e Belluno, dove *il territorio si è fatto impresa*, dove le strutture produttive manifatturiere di dimensioni micro e medie hanno trovato un ambiente fertile per proliferare, talvolta sotto forma di distretto industriale, tal'altra sotto forma di *cluster* meno strutturati, ma con un'elevata carica innovativa. Luxottica, Safilo, Geox, sono solo i casi più noti e rappresentativi di un numero enorme di aziende dotate di forza trainante, capaci di fungere da volano della crescita.

Questa capacità di sviluppo si è tradotta, sul piano sociale, in una marcata diffusione della ricchezza e nella capacità di accumulazione, ovvero in quello che potrebbe definirsi come un fenomeno di "patrimonializzazione". E' sufficiente sottolineare che negli ultimi anni, in Veneto, la ricchezza delle famiglie è cresciuta più di quanto registrato nel Nord del Paese. Si stima, in particolare, che tra la fine degli anni '90 ed il 2005 l'incremento delle attività nette (ricchezza al netto dei debiti) sia stato in Veneto del 5,6% medio annuo, con un ritmo leggermente superiore rispetto al Nord (5,2%) e dell'intero Paese (5,4%). Secondo stime accreditate, in Veneto le attività reali (immobili ed altre tipologie di beni) rappresentano il 64,9% del totale della ricchezza procapite, una quota maggiore di ciò che si registra al Nord, quasi ad indicare la forte spinta ad accumulare, a rafforzare le basi economiche della famiglia, per non dire che il valore pro-capite delle attività reali è stimato in quasi 65.000 euro a fronte dei 58.000 del Nord (**tab. 2**).

Certo, il ruolo rassicurante della *capacità di patrimonializzazione delle famiglie venete va necessariamente letto alla luce della grave crisi* che il Paese sta attraversando. *Ma è ragionevole pensare che proprio la capacità di crescita mostrata negli ultimi decenni* è la prova che questo territorio è preparato ad attutire meglio di altri i colpi di una fase recessiva senza precedenti. Gli stessi dati sui consumi testimoniano – se mai ve ne fosse bisogno – di una società indiscutibilmente ricca: il Veneto registra una spesa media mensile per famiglia di 3.038 euro (con un incremento dell'11% rispetto al 2005) (**tab. 3**), a fronte dei 2.480 euro registrati complessivamente in Italia e con un consistente peso delle spese non alimentari.

Ricchezza e capacità di crescita non sono ovviamente antidoti sicuri alla crisi che imperversa ormai da mesi. E' altrettanto vero, però, che i processi di patrimonializzazione diffusa tra le famiglie, il fitto reticolo di *welfare* locale, ovvero di reti di sostegno operanti nella micro-dimensione, la qualità dei servizi pubblici e la qualità della vita che accompagnano larghi strati della società veneta appaiono come *puntelli* sufficienti ad evitare scivolamenti verso il basso.

Tab.1 - Valore aggiunto, in milioni di euro 2000 per provincia, anno 2006 e variazione percentuale annua 2005:2008

	v.a. 2006	Var. %			
		2006/05	2005/04	2007/06	2008/07
Belluno	4.791	3,3	-1,1	2,6	1,3
Padova	21.162	2,8	-0,6	1,3	0,5
Rovigo	4.843	1,8	3,7	2,0	1,0
Treviso	19.394	4,0	-0,5	1,1	0,4
Venezia	18.748	1,6	-0,9	2,0	1,0
Verona	20.238	3,1	3,0	2,1	1,0
Vicenza	19.281	0,5	1,5	2,7	1,4

Fonte: elaborazioni Regione Veneto, Prometeia, Istat

Tab. 2 - La ricchezza procapite delle famiglie (in migliaia di euro, valore % e tasso di incremento annuo). Confronto Veneto, Nord e Italia – Anni 1998 e 2005

	Veneto			Nord			Italia				
	1998		Incremento annuo %	1998		Incremento annuo %	1998		2005		Incremento annuo %
	V.A.	%		V.A.	%		V.A.	%	V.A.	%	
Attività reali	64,9	63,8	5,9	64,5	54,5	6,2	55,1	59,6	84,4	63,1	6,3
Ricchezza netta	101,7		5,6	118,3		5,2	92,4		133,8		5,4

Fonte: elaborazioni Censis su dati “*The real and financial wealth of italian households by region*” di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini – Conferenze on Italian Household Wealth – Perugia, 16-17 Ottobre 2007, ed elaborazioni su dati tratti dai Conti finanziari della Banca d’Italia

Tab. 3 - Spesa media mensile delle famiglie per alimentari e non alimentari per regione -Anno 2007 (val. in euro e var. %)

	Alimentari		Non alimentari		Spesa media mensile totale	
	2007	var. % 05-07	2007	var. % 05-07	2007	var. % 05-07
Piemonte	464	4,7	2.235	14,2	2.699	12,5
Valle d'Aosta	444	6,7	2.151	-1,4	2.595	-0,1
Lombardia	463	-4,7	2.433	1,9	2.896	0,8
Trentino Alto Adige	417	-1,9	2.295	-7,7	2.712	-6,9
<i>Bolzano</i>	<i>431</i>	<i>-1,8</i>	<i>2.435</i>	<i>-12,7</i>	<i>2.866</i>	<i>-11,2</i>
<i>Trento</i>	<i>405</i>	<i>-1,7</i>	<i>2.169</i>	<i>-2,2</i>	<i>2.574</i>	<i>-2,1</i>
Veneto	457	5,1	2.591	12,6	3.048	11,4
Friuli Venezia Giulia	394	1	2.109	6	2.503	5,2
Liguria	453	-0,7	1.783	-0,4	2.236	-0,4
Emilia Romagna	417	-5,7	2.345	0,4	2.762	-0,6
Toscana	462	-1,7	2.163	3,2	2.625	2,3
Umbria	497	11,7	2.211	12,9	2.708	12,7
Marche	504	2,4	1.981	2,2	2.485	2,2
Lazio	494	6,9	1.972	-0,4	2.466	1
Abruzzo	471	0	1.784	5,5	2.255	4,3
Molise	518	28,2	1.940	13	2.458	15,9
Campania	523	13,2	1.496	6,4	2.019	8,1
Puglia	480	0	1.536	-2,8	2.016	-2,1
Basilicata	442	1,4	1.500	-5,5	1.942	-4,1
Calabria	507	10	1.449	0,2	1.956	2,6
Sicilia	447	6,9	1.317	4,3	1.764	4,9
Sardegna	434	-4,2	1.593	-6,1	2.027	-5,7
Italia	466	2,2	2.014	3,8	2.480	3,5

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

2.1. L'impresa veneta guarda al futuro

Con un tessuto fitto e complesso, il sistema d'impresa del Veneto ha contribuito in modo determinante alle profonde trasformazioni sociali ed economiche che hanno attraversato la regione. Innovazione, capacità di esportazione, forte presidio del mercato e reti di collaborazione rappresentano interessanti chiavi di lettura di un sistema composto da oltre 460.000 strutture produttive (**tab. 4**), con tassi di imprenditorialità tra i più elevati del Paese (97 imprese ogni 1.000 abitanti).

La tradizionale matrice manifatturiera resta ancora un tratto saliente del sistema produttivo veneto: il 27,6% del valore aggiunto regionale è infatti generato dall'industria in senso stretto, con punte del 34,2% nella provincia di Treviso, del 32,4% a Belluno, del 37,3% a Vicenza (**fig. 3**). Ancora nel 2008, nonostante il rallentamento dell'economia, è aumentato il numero delle imprese attive nei comparti dei prodotti in pelle, del tessile-abbigliamento, delle industrie alimentari, della meccanica e dei metalli, mentre appaiono in una fase di ridimensionamento e di riorganizzazione i comparti della lavorazione del legno, quello della gioielleria, dell'ottica e dell'elettronica. Appare significativo il sostenuto ritmo di crescita registrato dal valore aggiunto industriale negli ultimi anni, quasi sempre superiore al valore medio nazionale (**fig. 4**).

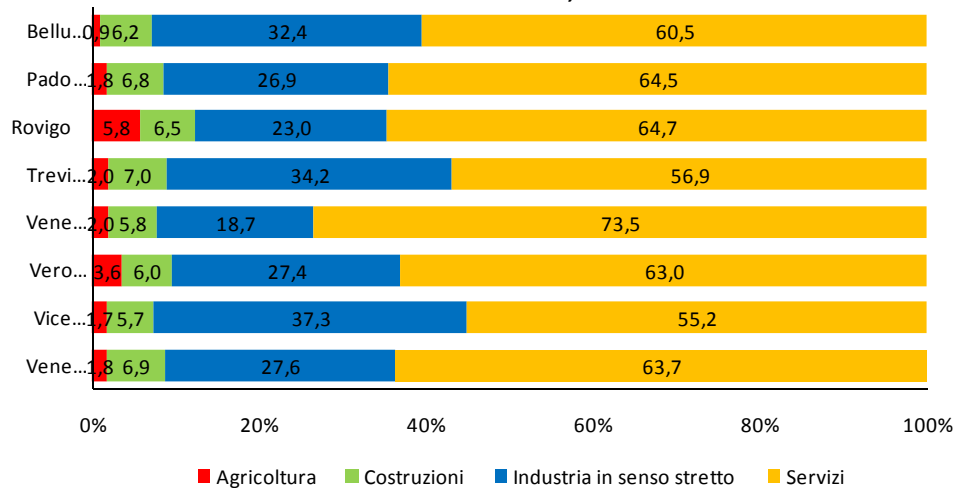
Il sistema dei servizi, che genera oltre il 60% del valore aggiunto, ha realizzato interessanti sviluppi negli ultimi anni; se il terziario si compone in larga misura di imprese tradizionali operanti per lo più nel commercio, alberghi e ristoranti, non poche sono le strutture che operano nel campo dei servizi avanzati alle imprese: marketing, servizi logistici, *engeneering*, test sui prodotti, rappresentano ormai circa il 13% delle imprese della regione, aumentate del 4% nel 2008 rispetto all'anno precedente, più di quanto si registra tra le imprese di trasporto e le banche (**fig. 5-6**).

Tab. 4 - Totale imprese attive, società di capitali e distribuzione % delle imprese attive in Italia, 2007

	Totale attive	Soc. capitali	Quota %
Lombardia	809.144	190.548	23,5
Campania	460.245	67.276	14,6
Veneto	460.018	72.647	15,8
Emilia Rom.	429.617	69.106	16,1
Piemonte	415.544	43.682	10,5
Sicilia	394.498	32.348	8,2
Lazio	381.285	68.212	17,9
Toscana	359.531	56.708	15,8
Puglia	340.694	32.073	9,4
Marche	160.707	21.722	13,5
Calabria	155.075	11.910	7,7
Sardegna	150.145	14.541	9,7
Liguria	140.240	16.613	11,8
Abruzzo	131.496	14.464	11,0
Trentino A.A.	101.921	10.424	10,2
Friuli V.G.	101.097	14.798	14,6
Umbria	82.764	10.343	12,5
Basilicata	55.397	3.885	7,0
Molise	32.708	2.610	8,0
Valle d'Aosta	12.795	1.277	10,0
Italia	5.174.921	755.187	14,6

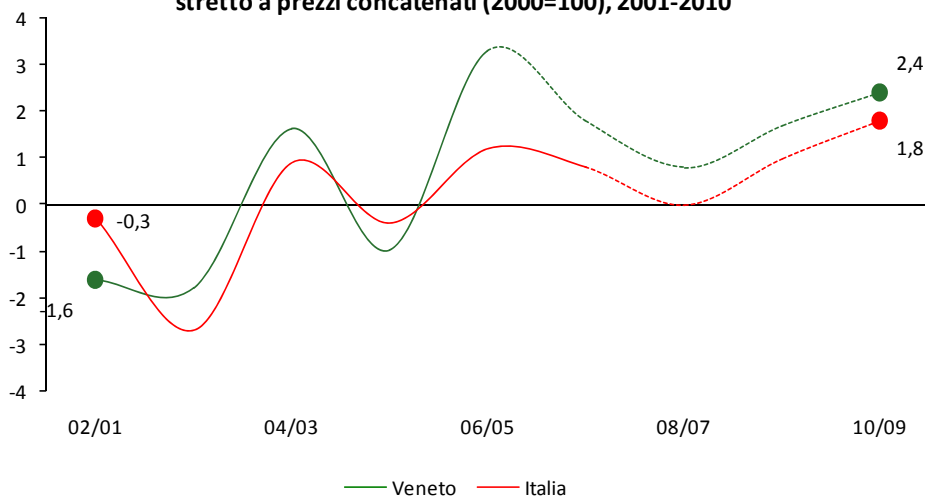
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

Fig. 3 - Distribuzione % del valore aggiunto provinciale e regionale nel Veneto, 2006



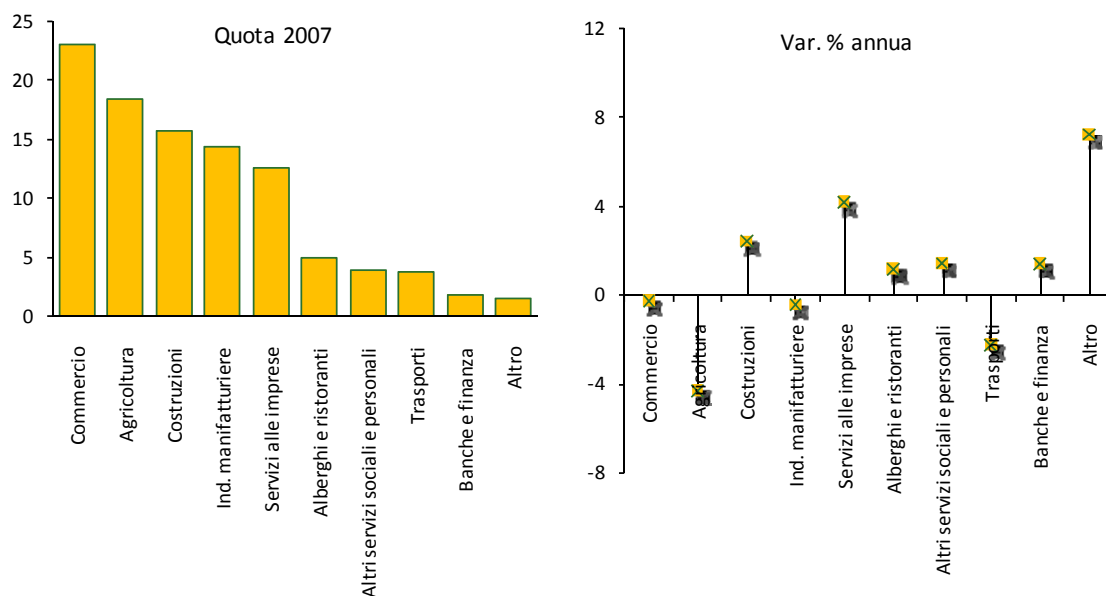
Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Veneto e Prometeia

Fig. 4 - Previsioni variaz. % del valore aggiunto dell'industria in senso stretto a prezzi concatenati (2000=100), 2001-2010



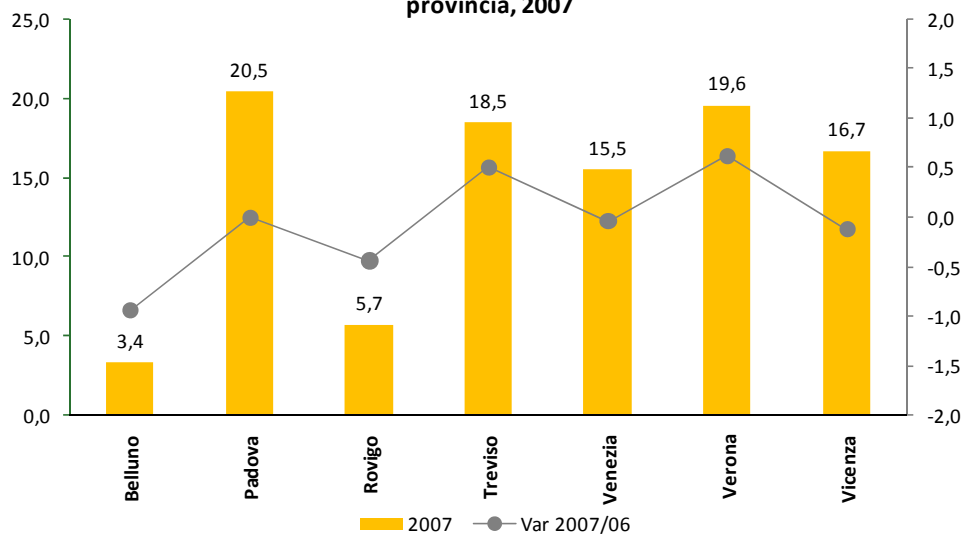
Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Veneto e Prometeia

Fig. 5 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per categoria economica - Anno 2007



Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Veneto e Infocamere

Fig. 6 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per provincia, 2007

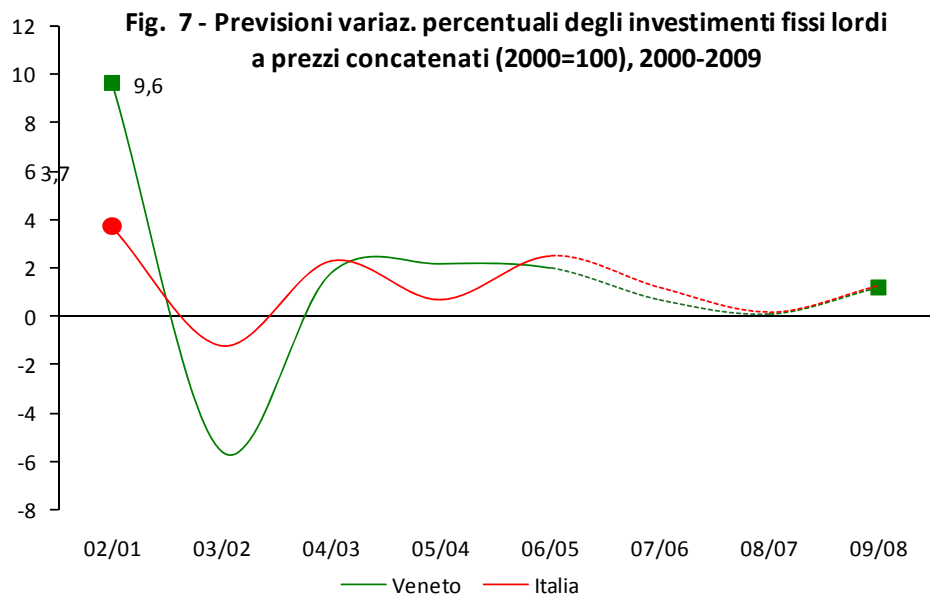


Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Veneto e Infocamere

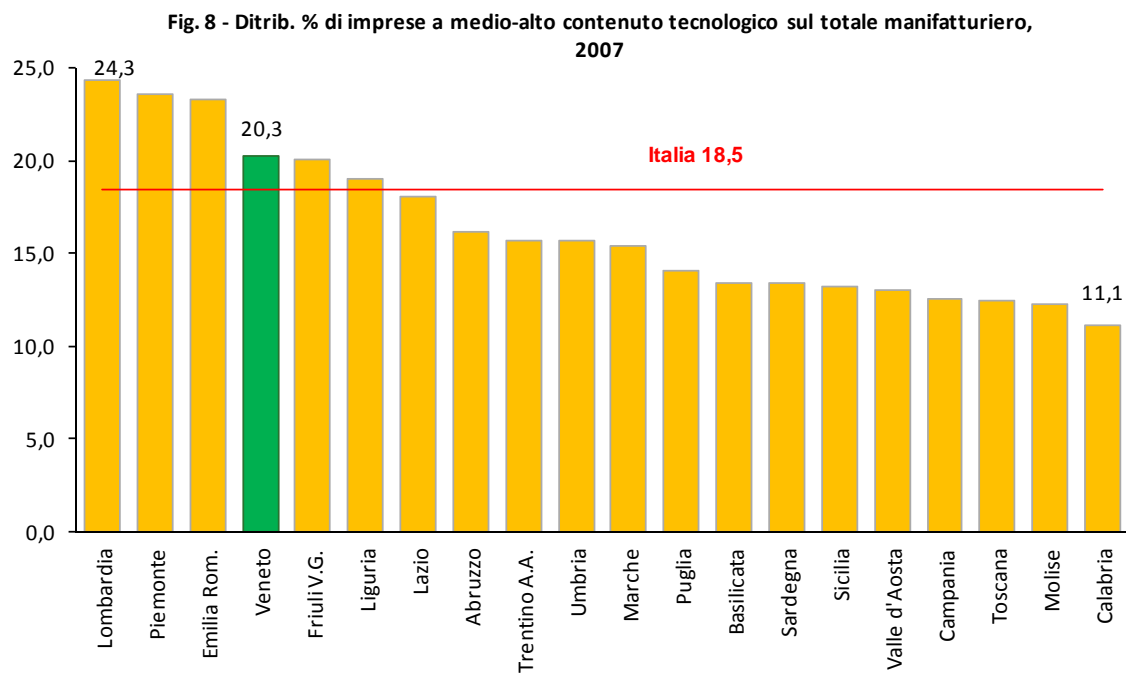
La dinamica degli ultimi anni e le previsioni di breve e medio periodo sugli investimenti fissi danno contezza della fase di rallentamento del ciclo economico e delle trasformazioni profonde intervenute nel tessuto produttivo veneto: ad una timida ripresa manifestasi tra il 2002 ed il 2006 segue un ciclo di ridimensionamento degli investimenti, che diverrà, verosimilmente, più acuto nel 2009 e nel 2010 per effetto della crisi globale in atto, ma, che per le imprese venete, non si dovrebbe sostanziare in una vera recessione (**fig. 7**). Resta il fatto che, per il 2008 ed il 2009, la variazione degli investimenti da parte delle imprese della regione dovrebbe essere assai flebile; ciò mette in evidenza la necessità di una potente azione di stimolo, in un'ottica anticiclica, che dovrebbe e potrebbe essere gestita sia dagli Enti locali, attraverso il varo di opere di manutenzione del territorio (finalizzate a rimettere in circolo liquidità), che dal sistema delle banche, attraverso operazioni espansive sul credito oltre che attraverso azioni di accompagnamento alla crescita ed all'efficientamento dell'organizzazione aziendale. E' interessante rilevare come l'impresa veneta chieda al sistema bancario non tanto o non solo la fluidificazione della concessione del credito, quanto di essere ascoltata dalla propria banca, di potersi confrontare per comprendere la validità e l'opportunità di un determinato investimento.

Lo sviluppo dell'economia veneta è stato il frutto di una capacità di visione e di innovazione se non di una parte minoritaria del tessuto produttivo certamente di un nucleo ristretto di imprenditori capaci di affinare le strategie di mercato, di attivare processi sempre più articolati di innovazione e di sfruttare le nuove tecnologie. In questo senso l'impresa veneta sembra costantemente proiettata verso il futuro.

Innovazione è parola assai complessa, perché presuppone una capacità gestionale articolata ed una capacità di visione prospettica ad ampio raggio, patrimonio di pochi; eppure i dati oggi disponibili, concernenti la capacità innovativa delle imprese venete, testimonia un percorso originale di crescita. *Il 20,3% delle 64.000 aziende manifatturiere attive nella regione sono considerate a medio-alto contenuto tecnologico, al quarto posto dopo la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia-Romagna (fig. 8); il 9,3% delle industria high-tech nazionale si trova in Veneto, terza dopo la Lombardia ed il Lazio, così come tra il 2000 ed il 2008 si è intensificata la presenza del terziario ad elevato contenuto tecnologico, le cui imprese sono aumentate del 35% nel corso degli ultimi otto anni. La riorganizzazione del tessuto produttivo si è esplicitata anche nella cessazione di unità di piccole dimensioni e nell'incremento delle società di capitale, che rappresentano attualmente quasi il 16% del totale, una delle quote più elevate tra le regioni italiane.*



Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Veneto e Prometeia



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

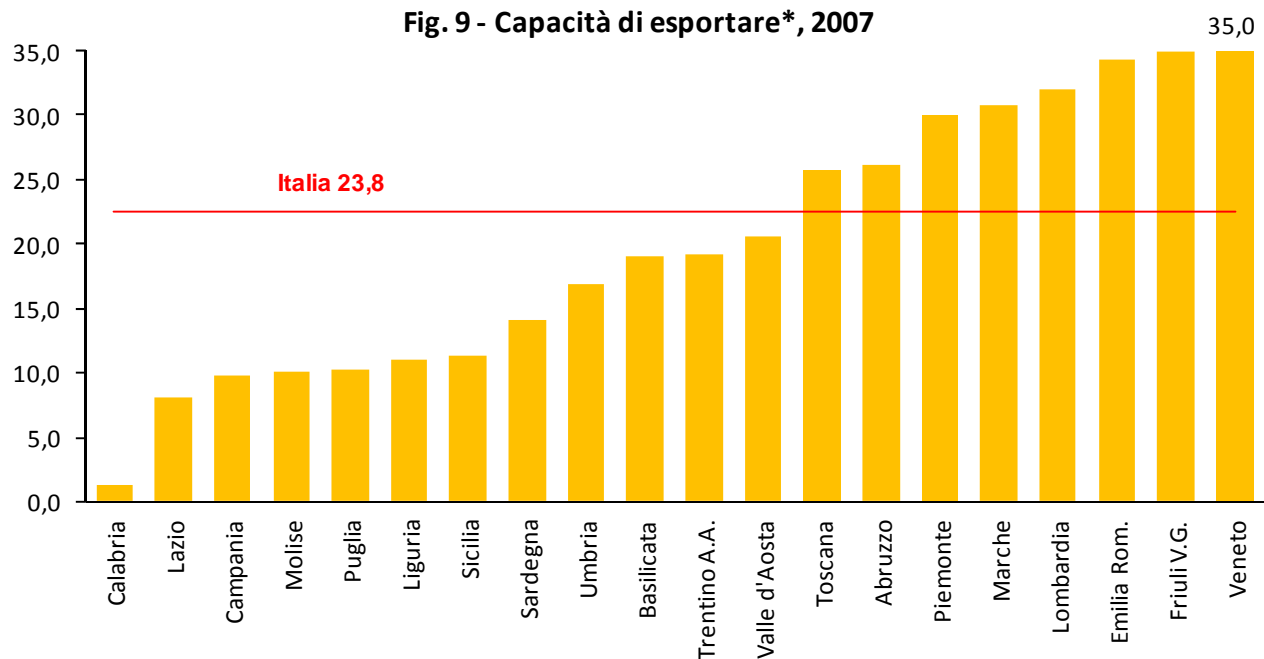
D'altra parte è bene sottolineare che l'innovazione non si è estrinsecata, e non si manifesta tutt'ora, solo attraverso l'acquisizione di nuova tecnologia, ma attraverso l'attivazione di strategie complesse che non si focalizzano esclusivamente sul miglioramento del prodotto e del processo, ma attraverso *il miglioramento delle strategie commerciali, della logistica, della personalizzazione dei prodotti e dei servizi, dell'esplorazione di ambiti di mercato sempre nuovi e, non ultimo, in operazioni di internazionalizzazione sempre più sofisticati.*

Se l'attuale crisi dei mercati avrà come conseguenza il ridimensionamento della domanda di prodotti veneti sia sul mercato nazionale che su quelli esteri, rimane il fatto che la struttura manifatturiera della regione è stata in grado, negli ultimi anni, di attivare processi di internazionalizzazione estremamente interessanti, che lasciano sperare in una fase recessiva più facilmente superabile rispetto ad altre parti del Paese. Attualmente, il Veneto è la prima regione per capacità di esportazione, con un valore delle vendite all'estero pari a ben il 35% del Pil regionale, a fronte di una media nazionale pari al 25% (**fig. 9**).

Da Belluno a Treviso, da Vicenza a Padova, il territorio parla di impresa. Una parte consistente delle 460.000 aziende oggi operanti in Veneto e delle 64.000 aziende manifatturiere operano nell'ambito di reti di cooperazione, a volte labili, altre volte più articolate, che prendono forma in sistemi di subfornitura e di distretti produttivi. Attualmente la regione conta un numero assai consistente di *cluster* d'impresa: dall'occhialeria del Cadore alle calzature della Riviera del Brenta, dall'orafo di Vicenza alla concia di Arzignano, dal mobile di Basano del Grappa allo *Sportsystem* di Montebelluna, fino a nuove forme di aggregazione come il distretto ittico di Rovigo, il meta distretto digitale veneto, il sistema regionale del condizionamento e della refrigerazione, il distretto veneto del lattiero caseario ed altri ancora.

Più che altrove, il territorio, con i suoi valori e le proprie forme di coesione, ha funto da motore dello sviluppo, non attivando forze centripete finalizzate ad un ripiegamento su se stesse delle comunità locali, ma generando quasi sempre delle forme di confronto e dei sistemi di collaborazione, che hanno spinto le imprese migliori a mettersi in gioco ed a proporre prodotti innovativi in mercati sempre più ampi.

Fig. 9 - Capacità di esportare*, 2007



(*) Valore delle esportazioni di merci in % del PIL

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2.3. Al centro dei flussi: relazionalità come strumento di sviluppo

Dal Veneto origina il 14% del totale delle merci movimentate su strada in Italia (**tab. 5**). Un ammontare cospicuo (oltre 15.000.000 di tonnellate) transita attraverso ferrovia, facendo sì che la regione si configuri come *snodo del sistema di movimentazione merci* in Italia, dopo la Lombardia e prima dell'Emilia-Romagna. Con un sistema d'impresa così denso e distribuito sul territorio, il Veneto diventa quasi un *hub di smistamento merci*, un sistema in cui la *relazionalità genera economia* ed il territorio deve essere in grado di generare flussi rapidi ed efficienti (al minor costo possibile).

Non è un caso che l'offerta logistica della regione si presenti di buon livello, sebbene restino alcuni nodi critici, a cominciare dall'elevato congestionamento di traffico di alcune arterie di transito e sia necessario l'ampliamento delle reti di trasporto esistenti. E' presente tuttavia una densa rete di operatori del trasporto e della logistica, che in Veneto hanno la sede principale o strutture logistiche e di smistamento di grandi dimensioni finalizzate a gestire i traffici di vasta parte del Nord-Est: Autogerma, Autamarocchi, Gruber, Gsk, Hangartner, Khune & Nagel, Saima, Susa, Veronesi sono tra i casi più significativi. Sono, inoltre, presenti alcuni dei nodi logistici tra i più attivi in Italia:

- *gli interporti di Verona e quello di Padova*. Nel primo sono presenti più di 100 aziende che impiegano oltre 4.000 addetti, con un livello di movimentazione merci tra i più elevati in Italia. Lo stesso dicasi per l'Interporto Merci Padova, con circa 80 aziende insediate al suo interno e 1.200 addetti diretti, oltre ad un indotto di 3.000 addetti. Una parte consistente delle merci che transitano per i due interporti veneti provengono dall'estero o sono destinati oltre confine; si aggiunge poi un terzo interporto, quello di Rovigo, in fase di forte espansione;
- *il porto di Venezia* si pone come uno dei principali nodi di transito e smistamento del bacino adriatico, con oltre 31 milioni di tonnellate merci trasportate;
- *gli aeroporti di Venezia, di Verona e di Treviso*, hanno visto negli ultimi anni l'apprezzabile incremento del traffico passeggeri e merci. Lo scalo lagunare, in particolare, è il terzo per traffico passeggeri a livello nazionale dopo Fiumicino e Malpensa.

Tab. 5 - Traffico merci su strada per regione d'origine, 2005

	Tonnellate in origine	comp. %	Tonnellate destinazione	comp. %
Piemonte	152.265.445	10,3	150.901.766	10,2
Valle d'Aosta	3.102.858	0,2	3.529.634	0,2
Lombardia	325.226.967	21,9	323.149.229	21,8
Bolzano	21.500.035	1,4	22.280.072	1,5
Trento	28.929.408	2,0	28.237.460	1,9
Veneto	216.060.147	14,6	211.711.515	14,3
Friuli-Venezia Giulia	46.874.918	3,2	44.620.382	3,0
Liguria	42.520.995	2,9	40.620.433	2,7
Emilia-Romagna	180.779.949	12,2	190.733.801	12,9
Toscana	107.197.786	7,2	103.022.178	7,0
Umbria	35.382.115	2,4	30.224.657	2,0
Marche	38.092.614	2,6	40.595.249	2,7
Lazio	70.605.160	4,8	74.298.045	5,0
Abruzzo	34.751.988	2,3	33.361.387	2,3
Molise	7.630.017	0,5	7.867.718	0,5
Campania	52.346.664	3,5	56.083.942	3,8
Puglia	40.400.808	2,7	37.932.117	2,6
Basilicata	7.707.846	0,5	6.646.249	0,4
Calabria	15.532.261	1,0	17.592.215	1,2
Sicilia	34.812.608	2,3	35.952.482	2,4
Sardegna	21.149.059	1,4	21.385.673	1,4
Italia	1.482.869.648	100,0	1.480.746.204	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Negli ultimi cinque anni, tuttavia, il traffico merci che attraversa le autostrade venete è aumentato del 14%, mentre quello ferroviario si è ridotto del 5%, e se in linea teorica le province di Verona, Padova e Treviso dispongono di una rete di arterie principali e di un sistema autostradale ben ramificato, essi non sono più sufficienti a reggere il livello di movimentazione merci attuale, così come d'altro canto accade nella provincia di Venezia. Occorrono, dunque, interventi puntuali: dal Grande Raccordo Anulare di Padova alla Superstrada pedemontana veneta, dal sistema delle tangenziali di Verona, Vicenza e Padova all'Autostrada Valdastico Nord che collegherebbe l'area vicentina con l'asse del Brennero.

Analisi approfondite sui livelli di accessibilità delle principali aree produttive della regione rivelano, inoltre, un sostanziale dualismo: se l'asse Verona-Vicenza-Padova e se il sistema del Veneto orientale costituito da Venezia, Treviso, San Donà di Piave e Portogruaro presentano livelli di accessibilità apprezzabili, altre aree, caratterizzate da un'elevata densità d'imprese, manifestano situazioni più critiche, come i distretti di Arzignano, di Thiene, di Schio, di Castelfranco Veneto, di Badia Polesine, di Conegliano, Bovolone, Basano del Grappa e Montebelluna (**figg. 10-11**).

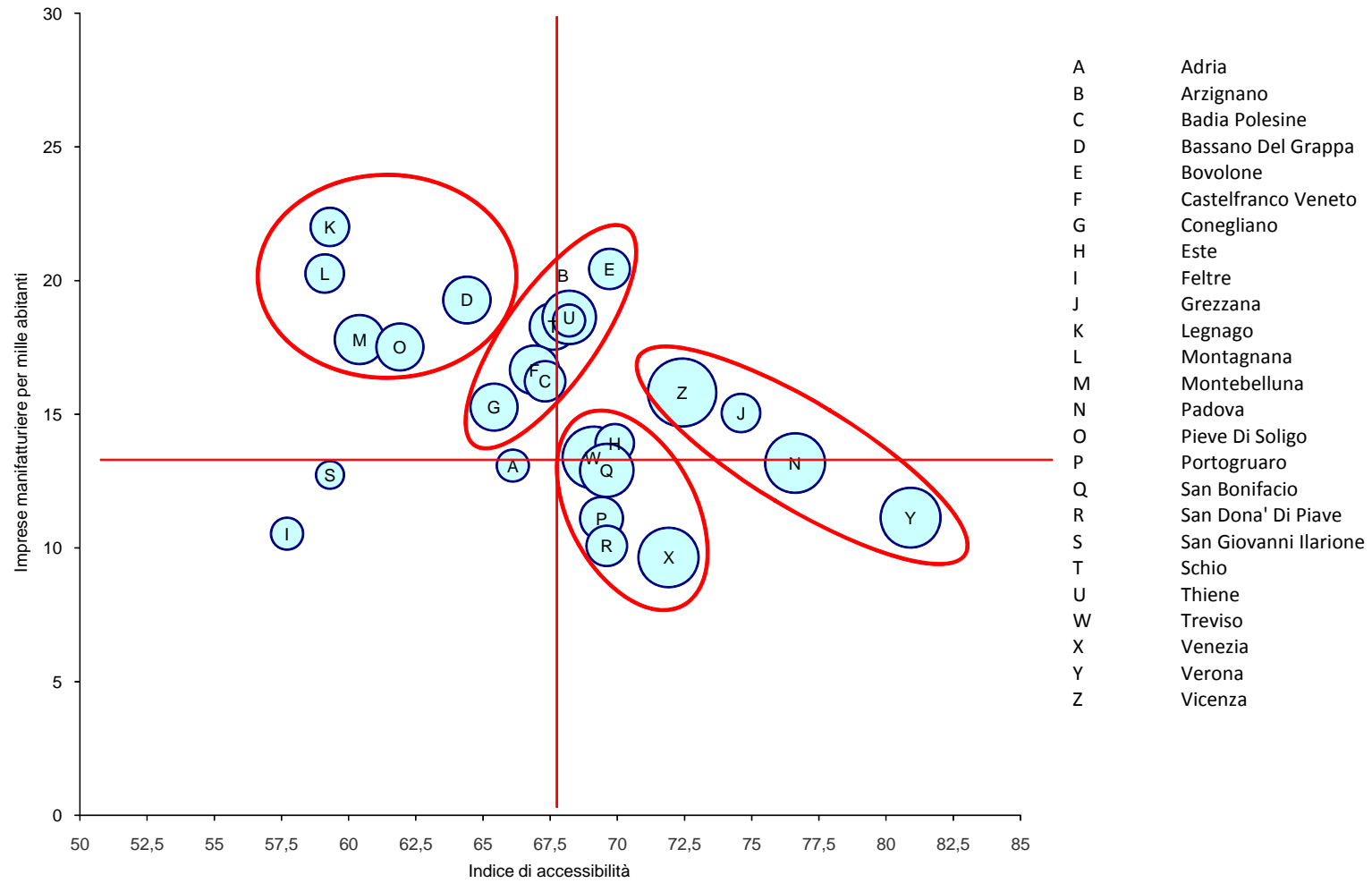
Molte le priorità di intervento sulle infrastrutture e sulle reti di trasporto individuate dalla Regione Veneto (**tav. 1**); ed in una fase di crisi economica gli interventi di manutenzione, completamento e di realizzazione di nuove infrastrutture rappresenterebbero uno strumento efficace di contrasto alla recessione oltre che uno strumento per garantire quell'*accessibilità diffusa* che rappresenta ormai, per il sistema produttivo veneto, un fattore competitivo irrinunciabile.

2.4. I territori di qualità

La qualità di un territorio può essere misurata in vari modi; tra questi, il più semplice può essere rappresentato dall'individuazione di quelle aree territoriali che spiccano per capacità produttiva, per la qualità dell'offerta turistica e per capacità di innovare e di creare strumenti ed infrastrutture di innovazione e veicolazione di conoscenza.

Se si guarda alla mappa delle eccellenze di cui è costellato il territorio italiano, il Veneto spicca spesso come caso esemplare. Così, dunque:

Fig. 10 - Accessibilità e imprese nei SLL del Veneto



Fonte: elaborazione Censis su dati Isfort e Istat

Tav. 1 - Interventi sulle infrastrutture di rilevanza strategica in Veneto, dati 2008

Sistemi ferroviari	Tipologia di interventi programmati
AV/AC Torino-Milano-Venezia-Trieste Nodo di Venezia Mestre Linea ferroviaria Bologna-Verona Linea ferroviaria Bologna-Verona-Brennero Nodo di Verona	AC/AV MILANO-VERONA Sistemazione del nodo di Venezia Mestre Raddoppio della linea ferroviaria Potenziamento tecnologico della tratta ferroviaria Potenziamento del nodo di Verona
Sistemi stradali e autostradali	Tipologia di interventi programmati
Nogara-mare Grande Raccordo Anulare di Padova A4 Venezia-Trieste Superstrada Pedemontana Veneta Sistema delle tangenziali venete Autostrada Valdastico nord Passante autostradale di Mestre Passante autostradale di Mestre Romea autostradale	Collegamento tra i territori della province di Verona e Rovigo Realizzazione di un sistema viario di connessione della aree urbane di Padova e di Venezia Ile direttrici di attraversamento Ampliamento a tre corsie del tratto Quarto d'Altino-Villesse Realizzazione di una superstrada con l'obiettivo di riordinare e riorganizzare l'intero sistema viario del territorio di riferimento Realizzazione di tangenziali che si sviluppino parallelamente all'A4 nelle province di Verona, Vicenza e Padova Completamento dell'itinerario nord-sud e collegamento dell'area vicentina con l'asse del Brennero Realizzazione del passante come alternativa all'attuale tangenziale ormai a livello di saturazione Realizzazione di opere complementari al passante Realizzazione di un tratto autostradale che riguarda l'intero corridoio Orte-Cesena-Venezia
Sistemi metropolitani	Tipologia di interventi programmati
Sistema Ferroviario Metropolitano Veneto Sublagunare di Venezia	Realizzazione delle tratte Vicenza/Castelfranco, Treviso/Conegliano, Quarto d'Antino/Portogruaro e Padova/Monselice Collegamento tra l'aeroporto ed il centro storico
Sistemi aeroportuali	Tipologia di interventi programmati
Aeroporto di Venezia Aeroporto di Verona	Collegamento del centro storico di Venezia con l'aeroporto "Marco Polo" Collegamento tra il centro di Verona e l'aeroporto "Valerio Catullo"
Sistemi portuali	Tipologia di interventi programmati
Porto di Venezia	Interventi di viabilità atti a migliorare l'accesso al porto
Sistemi idrici	Tipologia di interventi programmati
MOSAV - modello strutturale degli acquedotti del Veneto	Complesso di interventi di carattere acquedottistico indispensabile per l'alimentazione idrica del Veneto meridionale
Progetto per la salvaguardia della laguna e della Città di Venezia	Tipologia di interventi programmati
Progetto Mo.Se. ed opere strettamente connesse	Salvaguardia della laguna e degli abitati lagunari dalle acque alte

Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Veneto

- per ciò che riguarda *i territori della produzione* ai primi posti della graduatoria stilata di recente dal Censis figurano la Riviera del Brenta, Motebelluna, il Cadore, Vicenza, Castelfranco Veneto, Arzignano, Bassano del Grappa, la Inox Valley di Treviso, Thiene (**fig. 12**). I parametri presi in considerazione per individuare i migliori sistemi produttivi hanno riguardato la chiara riconoscibilità della vocazione settoriale dell'area, l'esistenza di filiere produttive compatte, la presenza di imprese leader, il dinamismo dell'iniziativa imprenditoriale, la presenza di servizi avanzati strutturati, la proiezione esterna del territorio;
- tra i migliori *territori dell'accoglienza*, si annoverano, ai primi posti per qualità dei servizi e per l'esposizione internazionale, Venezia e la Laguna di Venezia e Cortina d'Ampezzo (**fig. 13**). Anche in questo caso, una molteplicità di fattori possono contribuire a definire un territorio di qualità: opere di efficace manutenzione e tutela del paesaggio, la valorizzazione della qualità ambientale, la presenza di iniziative pubbliche e private tese a recuperare e valorizzare le produzioni tipiche, il miglioramento costante dei servizi turistici offerti, il livello adeguato di accessibilità del territorio;
- tra i *sistemi dell'eccellenza* nel campo dell'innovazione e del terziario avanzato si annoverano l'Interporto Quadrante Europa di Verona, l'interporto di Padova, la Fiera di Padova e Vega – Parco scientifico e Tecnologico di Venezia (**tab. 6**), ma dovrebbe annoverarsi anche la rete delle strutture universitarie venete ad il sistema di laboratori e di ricerca connessi al sistema d'impresa. In questo caso sono state individuate le strutture, pubbliche e private, in grado di incorporare e sviluppare ricerca nel campo delle tecnologie, in grado di veicolare nuove conoscenze o di attivare un'offerta complessa di servizi avanzati (logistica, ricerca), tutte accomunate da un forte aggancio al territorio.

Cosa fa di un territorio, un elemento di eccellenza?

Molti i fattori, spesso impalpabili, rinvenibili nel Veneto, tra questi:

- la capacità delle singole unità territoriali (siano essi comuni o aggregazioni produttive) di convergere su specifici obiettivi di sviluppo;
- l'organizzazione efficiente del territorio, che comporta innanzi tutto un vero attaccamento della comunità ai beni collettivi irripetibili e indivisibili (l'ambiente, il capitale sociale, il patrimonio d'impres);

Tab. 6 - I 25 luoghi d'eccellenza nell'innovazione e trasferimento di conoscenza

137	BIOINDUSTRY PARK CANAVESE (Torino)	71/100
138	POLITECNICO DI TORINO (Torino)	80/100
139	DISTRETTO TECNOLOGICO TORINO WIRELESS (Torino)	64/100
140	TECNOPARCO DEL LAGO MAGGIORE (Verbania)	58/100
141	ISTITUTO EUROPEO DI ONCOLOGIA (Milano)	83/100
142	FIERA DI MILANO A RHO-PERO (Milano)	80/100
143	SAN RAFFAELE (Milano)	82/100
144	POLITECNICO DI MILANO (Milano)	78/100
145	KILOMETRO ROSSO (Bergamo)	76/100
146	INTERPORTO DI TRENTO (Trento)	72/100
147	INTERPORTO QUADRANTE EUROPA (Verona)	85/100
148	INTERPORTO DI PADOVA (Padova)	68/100
149	FIERA DI PADOVA (Padova)	59/100
150	VEGA - PARCO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO (Venezia)	58/100
151	AREA SCIENZE PARK (Trieste)	84/100
152	INTERPORTO DI BOLOGNA (Bologna)	76/100
153	FIERA DI BOLOGNA (Bologna)	71/100
154	FIERA DI RIMINI (Rimini)	68/100
155	SCUOLA NORMALE DI PISA (Pisa)	83/100
156	LABORATORI NAZIONALI DEL GRAN SASSO (L'Aquila)	70/100
157	CENTRO RICERCHE ENEA DELLA CASACCIA (Roma)	57/100
158	CENTRO RICERCHE ENEA FRASCATI (Roma)	63/100
159	INTERPORTO DI NOLA (Napoli)	60/100
160	PORTO DI GIOIA TAURO (Reggio Calabria)	58/100
161	ISMETT (Palermo)	73/100

* Nell'impossibilità di realizzare un ranking, data la diversa natura dei luoghi dell'innovazione considerati, l'elenco dei territori segue l'ordine geografico

* I punteggi e la graduatoria sono stati assegnati da un panel di esperti

Fonte: Censis 2009

- l'esistenza di una cultura collettiva e la determinazione nel responsabilizzarsi per promuovere lo sviluppo;
- la capacità di apertura del territorio agli interscambi, ad altre culture, a nuovi modi di fare impresa e sviluppo;
- la presenza di tecnostrutture di qualità, capaci di garantire la modernizzazione dei processi produttivi e rapidi flussi di merci (Centri di ricerca, Centri servizi per le imprese, poli e strutture per la logistica avanzata);
- un sistema denso di corpi intermedi, dalle banche alle fondazioni bancarie, dalle associazioni di rappresentanza agli enti locali, capaci di ascoltare ed interpretare le esigenze del territorio e capaci di anticipare i cambiamenti sia per ciò che concerne la domanda di *welfare* locale che la domanda di innovazione e sviluppo del tessuto produttivo.

Al di là della retorica, in cui si può facilmente cadere, la capacità di sviluppo del Veneto è dipesa dal complesso *mix* tra coesione, capacità degli Enti Locali di rappresentare gli interessi che vengono dal *micro* e capacità di ascolto di soggetti intermedi forti come le banche, che hanno cercato di dialogare con il sistema d'impresa.